

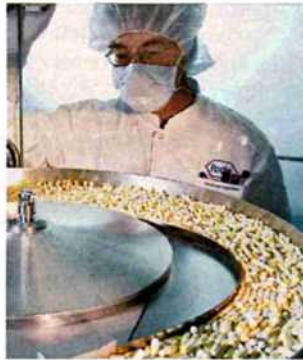
L'armadietto delle medicine

di Silvio Garattini direttore Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri», Milano



Farmaci innovativi? L'industria ne crea davvero pochi

La scoperta di nuovi farmaci sembra essere in aumento. Ma se si analizza criticamente che cosa essi offrono, possiamo constatare che si tratta di farmaci ripetitivi. Che **non apportano alcuna reale innovazione**. Le autorizzazioni sono facili, perché secondo la legislazione europea i nuovi farmaci non devono mostrare un effetto aggiunto; devono solo documentare qualità, efficacia e sicurezza, caratteristiche certamente importanti, che tuttavia ignorano i meriti dei farmaci già esistenti. In altre parole, i nuovi farmaci, non dovendo dimostrare alcun vantaggio attraverso ricerche comparative, **possono essere anche inferiori a quanto già offre la terapia**. L'unica cosa sicura è che il loro prezzo è... sempre superiore a quello dei farmaci già in commercio. È il caso, per esempio, dell'area



dei farmaci antitumorali in cui regna un grande fervore, perché le approvazioni vengono accordate anche sulla base di pochi dati e senza adeguate evidenze. Data l'emotività che regna in questo campo, infatti, qualsiasi farmaco antitumorale verrà difficilmente rifiutato per il rimborso nei Paesi europei.

Non è popolare dirlo, ma certo è che molte risorse oggi destinate ai nuovi farmaci antitumorali, con le dovute eccezioni, potrebbero essere utilizzate assai meglio nell'interesse degli ammalati.

La carenza nell'innovazione farmaceutica sta creando un altro problema: **la diminuzione degli investimenti in ricerca** da parte dell'industria del farmaco. Per esempio, la Pfizer, dopo aver abbandonato il Centro di Nerviano, sta chiudendo il laboratorio di Sandwich in Gran Bretagna, dov'è stato scoperto il Viagra; la Glaxo (GSK) ha abbandonato i laboratori di Verona; altre industrie stanno dismettendo intere aree terapeutiche per ridurre gli investimenti in ricerca e sviluppo. Molte *Big Pharma* non hanno più il coraggio di affrontare ricerche che pure sono molto importanti per la

salute. A parte i tumori, sono 30 anni che non si commercializza un nuovo (nel senso di innovativo) prodotto **per le malattie mentali**, che costituiscono di gran lunga il più importante carico di disabilità per la popolazione. Non sono ancora disponibili farmaci che migliorino le conseguenze dell'ictus; c'è grande necessità di medicinali contro le neurodegenerazioni, Alzheimer *in primis*... Insomma, si ha la sensazione che l'industria farmaceutica, finora unica depositaria della possibilità di sviluppare farmaci, stia gettando la spugna. È forse ora di aprire una discussione seria su questo nevralgico tema. ■

I Le lettere vanno indirizzate a: Silvio Garattini, «Oggi», via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Oppure collegandosi al nostro sito www.oggi.it («Scrivi agli esperti»).